



Sechi, Marina (1996) *Descrizioni e rappresentazioni dell'ecumene nella geografia cristiana*. In: *L'Africa romana: atti dell'11. Convegno di studio*, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia. Sassari, Editrice Il torchietto. p. 362-383. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 28.1).

<http://eprints.uniss.it/5190/>



**Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari**

28.

Atti dell'XI convegno di studio su «L'Africa romana»

Cartagine, 15-18 dicembre 1994

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

L'Africa romana

Atti dell'XI convegno di studio
Cartagine, 15 - 18 dicembre 1994

*a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*

*



Editrice Il Torchietto - Ozieri

Marina Sechi Nuvole

Descrizioni e rappresentazioni dell'ecumene nella geografia cristiana

Dopo Tolomeo, i cui scritti sintetizzano il sapere geografico del mondo classico e rivestono una notevole importanza per l'enorme influenza esercitata sulla cultura nell'età tardo-antica e nel medioevo, il progresso scientifico si arrestò cosicché la generale decadenza della scienza antica coinvolse anche la geografia, che pure in età imperiale aveva conosciuto un grande sviluppo. I dogmi della chiesa cristiana, la "ristrettezza" dovuta all'interpretazione letterale delle Sacre Scritture, il disinteresse per le cose terrene finirono per frenare il cammino delle scienze. D'altra parte, l'Occidente di cultura latina e l'Oriente di cultura greca si distaccarono sempre più uno dall'altro¹.

Respinta e poi dimenticata la cultura antica, non restavano a disposizione dei primi geografi cristiani altri elementi che le poche notizie tramandate dalla tradizione orale con varie alterazioni. I Padri della Chiesa, dominatori di tutta la cultura alto-medioevale, si opposero alle idee dei Greci e dei Romani che risultavano in contrasto con i testi della Sacra Scrittura, privilegiando quasi esclusivamente le questioni di cosmografia connesse con l'interpretazione della Bibbia e, in particolar modo, della Genesi. Così, senza ignorare i sistemi elaborati dalla geografia classica, nelle diverse scuole di Patristica prevalgono le tematiche religiose e morali mentre vengono quasi trascurati i problemi scientifici. Su questi presupposti viene messo in dubbio il concetto di sfericità della Terra e ritenuta assurda l'esistenza degli antipodi: la terra torna ad essere considerata piatta mentre Lattanzio, dotto oratore e scrittore del I sec. d.C., trattando argomenti cosmografici e geografici, giudica la nozione di antipodi

* Istituto e Laboratorio di Geografia - Università di Sassari - Ricerca effettuata con finanziamento 40% MURST.

¹ L. LAGO, *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (sec. X-XVI)*, Trieste, 1994, 1 rist., vol. 1, p. 17: «L'occidente dimentica il greco e perciò gli si renderanno non direttamente accessibili le opere della scienza ellenica. E poiché la concezione medioevale del mondo ha per fondamento la religione, la scienza assume un carattere particolare di fronte all'antichità. Così, nel mondo cristiano la religione informa di sé la letteratura cosmografica: l'intuizione del mondo è fondata sull'autorità della Bibbia, nella quale si riteneva che fosse contenuto il germe di tutte le conoscenze scientifiche, e quanto del sapere antico era sopravvissuto, ma era in contrasto con i testi della Sacra Scrittura, venne combattuto, se non soffocato».

una trovata umoristica dei suoi predecessori (fra i quali Lucrezio)²; Agostino, più prudente, ammette la sfericità della terra, ma non è, tuttavia, disposto a credere che i cristiani possano camminare nell'emisfero opposto, con la testa all'ingiù³.

In un periodo così travagliato nella storia della geografia, uno dei più zelanti riepilogatori delle conoscenze dell'ecumene fu Girolamo di Stridonia, in Dalmazia, eletto «per la sua opera nel campo delle conoscenze geografiche, per la modestia e perché il suo operoso romitaggio e ritiro simboleggia il lavoro utile, silenzioso, isolato, spesso aspro e sconosciuto dei geodeti e dei topografi, il santo patrono dell'Istituto Geografico Militare»⁴. A Girolamo devono risalire due carte annesse ai codici di due opere scritte nel 388⁵ (cfr. fig. 1); esse rispecchiano fedelmente le idee dell'autore e le rappresentazioni scolastiche coeve. Nella concezione del mondo, infatti, egli risente delle carenze del suo tempo, colmando il suo scritto di *mirabilia* secondo un criterio ricorrente nell'antichità di rendere meravigliosa la storia naturale. È da rilevare però, che, a differenza di quanto si osserva presso altri dotti, le località da lui conosciute vengono ben descritte e rappresentate, con ricchezza di particolari, che solo un attento osservatore e conoscitore dei luoghi può fornire.

La cartografia dei primi secoli dell'età cristiana si può definire semplice e di concezione primitiva: la terra, come nelle teorie greche classiche, è formata da 4 elementi (fuoco, terra, acqua e aria) disposti concentricamente; alcune raffigurazioni riprendono mediocrementemente le primitive concezioni greche, altre stilizzano il mondo, a forma di uovo, in Gerusalemme (fig. 2), fulcro del pensiero cristiano. In linea di massima, nella cartografia prodotta in questo periodo il mondo viene rappresentato come inscritto in un cerchio, ad imitazione della forma dell'orizzonte concepita da una superficiale indagine, riportando costantemente l'antico concetto della ripartizione della terra fra i figli di Noè⁶. Questa divisione è ottenuta tra un diametro e un raggio, ortogonali fra loro, che formano tre continenti: Europa - Cam; Asia - Sem e Africa - Japhet

² LATTANZIO, *div. inst.*, 3, 24; *Id., inst. epit.*, 34; cfr. G. BRUGNOLI, *Identikit di Lattanzio Placido. Studi sulla scolastica staziana*, Pisa, 1988; G. MORETTI, *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma, 1994, p. 31 e 143.

³ AGOSTINO, *de civ. dei*, 16, 9.

⁴ C. CAVICCHI, *Elementi di cartografia. Cenno storico*, Firenze, 1925, fasc. II, pp. 29-30.

⁵ Si tratta dell'opera *De situ et nominibus locorum Hebraicorum e De Palestina*, che è una traduzione libera dell'*Onomasticon* di Eusebio di Cesarea.

⁶ *Liber Generationis. Cronografo del 354*, in "Monum. Germ. Hist., Auctores antiquissimi", in IX, *Chronica minora*, I, pp. 13 e sgg. ed. Mommsen.

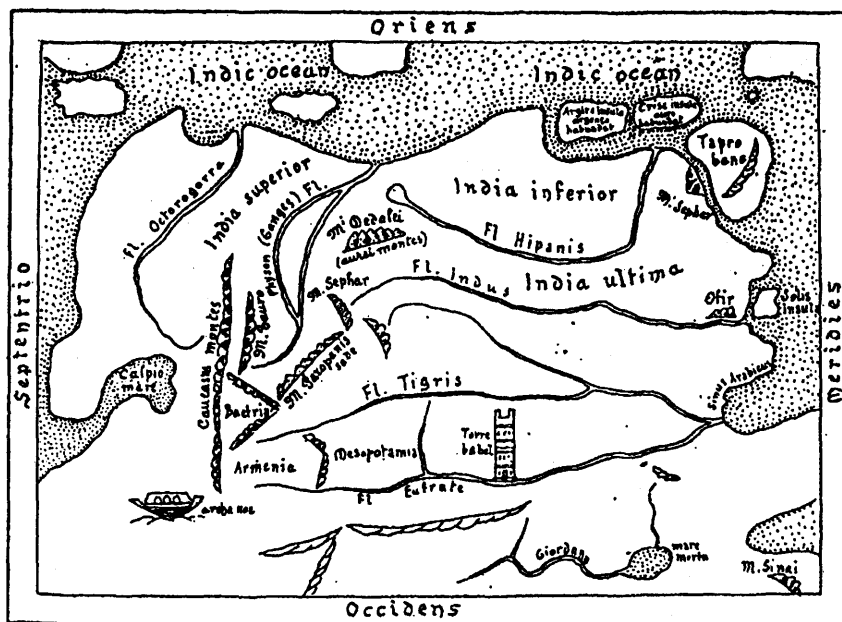


Fig. 1 - La carta annessa al *De situ et nominibus locorum Hebraicorum* (da C. CAVICCHI, *Elementi*, cit., tav. 21).

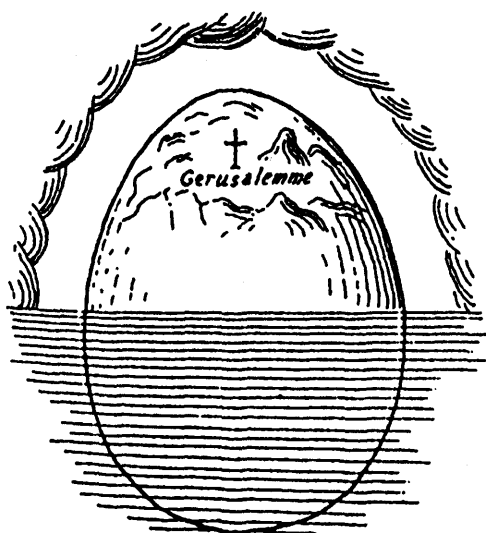


Fig. 2 - Concetto cosmografico di geografi arabi e cristiani (da C. CAVICCHI, *Elementi*, cit., tav. 19).

(Giàfet) attraverso degli elementi geografici. Il fiume Tanais (Don) e il Nilo o a volte anche il Mar Rosso formano la linea di separazione tra l'Asia e gli altri due continenti, mentre il Mar Mediterraneo è la linea di demarcazione tra l'Europa e l'Africa. Al centro di questo mondo, che non si preoccupava di ciò che si trovava al di fuori di esso, la città santa, Gerusalemme⁷.

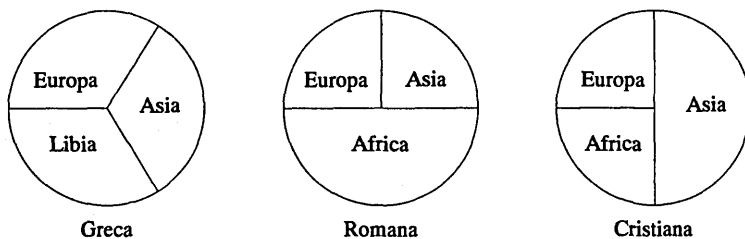


Fig. 3 - La tripartizione della Terra (da C. CAVICCHI, *Elementi*, cit., p. 27).

Questo tipo di suddivisione, che coincideva con le descrizioni bibliche, si è mantenuta stabile nel corso dei secoli, anche se non dobbiamo scordare che essa risale alla scienza geografica greca e latina, in particolare a Strabone e Tolomeo, e quindi si tramanda nelle scuole occidentali e orientali dal II al VI sec. d.C.⁸.

Se, come già detto, gli scritti di Tolomeo rappresentano l'ultimo vero sforzo della geografia scientifica dell'antichità, la letteratura periegetica è bene rappresentata da Dionigi di Bisanzio o Dionisio il Periegeta⁹ nella sua *Periegesi della terra abitata*, composta sotto il regno di Adriano. Si tratta di un manuale scolastico poetico, in 1187 esametri, che include la descrizione dell'Oceano, del Mediterraneo, della Libia, dell'Europa e dell'Asia, valendosi probabilmente della carta di Eratostene e delle sue opere¹⁰. Le conoscenze geografiche di questo autore, come si può dedurre anche dalla brevità del testo,

⁷ C. CAVICCHI, *Elementi*, cit., pp. 26-27; L. LAGO, *Imago mundi*, cit., p. 22.

⁸ C. MOLÉ, *Le tensioni dell'utopia. L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi*, «Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità», II (a cura di C. Giuffrida e M. Mazza), Roma, 1985, pp. 691-736 ed in particolare p. 695.

⁹ DIONIGI PERIEGETA, in *Geographi Graeci minores* (d'ora in poi *GGM*), II, pp. 1-24 Müller.

¹⁰ H. BERGER, *Die geographischen Fragmente des Eratostenes*, Leipzig, 1880, (rist. Amsterdam, 1964), p. 17; A. THALAMAS, *La géographie d'Ératosthènes*, Paris, 1921; M. SECHI, *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, «Mem. Soc. Geogr. It.», XLIV, Roma, 1990, pp. 130-137.

sono suggerite da una terminologia e da espressioni metaforiche che si riferiscono ai gusti del suo tempo con l'inserzione, tra gli argomenti geografici, di favole mitiche¹¹, oltre alla geometria e alla carta suddetta¹². La descrizione pare rivendicare soprattutto l'efficacia visiva della carta, senza proporre alla vista un'immagine materializzata¹³: «E adesso, ti parlerò dell'aspetto della terra continentale nella sua interezza, cosicché, senza averla vista tu ne abbia una visione chiaramente esprimibile». Per giungere a questo scopo, Dionigi evoca nella descrizione forme geometriche - per esempio il triangolo per l'Egitto, il trapezio per la Libia, il cono per l'Europa e la Libia messe assieme, ancora il cono per l'Asia, il rombo per l'India¹⁴ e forme di oggetti empirici: l'ecumene come una fronda, il Ponto come un arco scita, l'Etiopia come una pelle di pantera, l'Iberia come una pelle di bue, il Peloponneso come una foglia di platano, il Tauro come un toro¹⁵, notando anche che, nella carta di Eratostene, il tracciato di questo corso d'acqua divide l'Asia nel senso della lunghezza dalla Panfilia all'India¹⁶. Inoltre, egli menziona, più volte gli allineamenti osservabili su uno stesso meridiano o su uno stesso parallelo, introducendo nuovamente il riferimento visivo nella scrittura¹⁷. Dionigi, però, potrebbe riferirsi ad altri mappamondi più che al rigido schema geometrico di Eratostene anche perché nella sua *Periegesi* non c'è nessuna traccia di calcoli di distanze o di superfici. La cura con la quale egli si dedica all'evocazione in termini visuali di forme geografiche fa pensare che avesse davanti a sé un'immagine globale sintetizzante le acquisizioni della geografia alessandrina, sicuramente una carta esposta in una biblioteca; ciò spiegherebbe la necessità dell'*ekphrasis* per trasmettere in modo più ampio i suoi insegnamenti. Nell'antichità la *Periegesi* di Dionigi ebbe un gran successo, "strabiliante e paradossale diffusione: tradotto in latino da Avieno verso il 370 e da Prisciano verso il 512, il poema figura nel programma di studio dei discepoli di Cassiodoro e Vivarium nel VI secolo. Secoli anonimi ed i voluminosi *Commentari* di Eustazio di Tessalonica attestano l'interesse per l'opera dei letterati dell'Oriente bizantino. La tradizio-

¹¹ O. CRUSIUS, s.v. *Dionysios*, «R.E.», V, coll. 915-924; F. CAPPONI, *Didascalici (poeti)*, «Dizion. degli scrittori latini e greci», a cura di F. Della Corte, Milano, 1988, I, p. 635.

¹² CH. JACOB, *La Description de la terre habitée de Denys D'Alexandrie ou la leçon de géographie*, Paris, 1990.

¹³ DIONIGI, *Orbis descriptio*, 170-171.

¹⁴ *Id.*, vv. 242-44, 269, 174-175, 275-77, 620-22, 718-19, 887-88, 1128-31.

¹⁵ *Id.*, vv. 5-8, 156-62, 179-83, 287, 403-8, 641-43.

¹⁶ *Id.*, vv. 638-39.

¹⁷ *Id.*, vv. 14-18, 311-13, 52-53, 150-154, 54-55, 504-5, 565-66, 962-63.

ne, come testimoniano numerosi manoscritti, continua nel Medio Evo. Con lo sviluppo della stampa si assiste durante il Rinascimento al moltiplicarsi delle edizioni del testo ... che ritrova (se mai era sparita) la sua vocazione pedagogica: il nostro poeta geografo viene riproposto nelle scuole e nei collegi, più per studiare la geografia che il greco¹⁸.

Nel II sec. d.C. la principale periegesi è quella di Pausania, autore di una *Guida della Grecia*, in 10 libri, strutturata sulla base di un itinerario geografico che, partendo dall'Attica, comprendeva Corinto, l'Argolide, le altre regioni peloponnesiache, la Beozia, la Focide e la Locride Ozolia. L'opera del «viaggiatore con vocazione di storico»¹⁹ non presenta uno specifico interesse per questo lavoro, in quanto essa fu delimitata ad una parte del mondo abitato e della Grecia stessa, strutturata in gran parte storiograficamente e concepita in termini di esegesi, ossia di assolvimento del compito di guida²⁰.

Più rilevante è l'opera di Flavio Arriano di Nicomedia ispirata al modello culturale di Senofonte²¹. Ad Arriano appartiene sia il *Periplo del Ponto Eusino* o *Circumnavigazione del Mar Nero*, andato perduto²², ma scritto verso il 135 al tempo del suo governo della Cappadocia (131-137 d.C.), contenente molti particolari sulle coste del Mar Nero con le distanze misurate in stadi²³, sia, essendo scrittore di opere geografiche particolari, la raccolta di materiale topografico e folcloristico che viene riunita nella *Historia Indica*, compilazione etnografica dell'India la cui fonte è Nearco, comandante della flotta regia, aggiungendo in questa sua opera nella prima parte la descrizione del bacino del Gange, dove il condottiero macedone non era mai giunto, ad imitazione

¹⁸ CH. JACOB, *Dionisio di Alessandria, il noos delle Muse e lo sguardo aereo sull'ecumene, «Mondo Classico. Percorsi possibili»* a cura del C.I.D.I. - Roma e del C.R.S., Ravenna, 1985, pp. 85-86 (ma è interessante e utile l'intero contributo, pp. 83-107). Riferimenti: PRISCIANO in *GGM*, II, pp. 177-199; CASSIODORO, *Inst. Divin. Litterarum*, 25. Nel complesso si rimanda a P. RICHE, *Education et culture dans l'Occidente barbare (VI-VII^e siècles)*, Paris, 1962.

¹⁹ A.M. BIRASCHI-G. MADDOLI, *La geografia: Strabone e Pausania, «Lo spazio letterario della Grecia antica»*, cit., I, t. III, p. 202.

²⁰ D. MUSTI, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia, «Le trasformazioni»*, cit., vol. II, pp. 679-690 ed in particolare nota 1 p. 680; D. MUSTI-L. BESCHI, *Pausania, Guida della Grecia antica*, I, Attica, Milano, 1982, con ampia bibliografia sullo scrittore e sui problemi che lo riguardano; M. MOGGI, *Storiografi greci minori*, «Diz. degli scrittori», cit., pp. 2075-2109 ed in particolare pp. 2101-2102.

²¹ G.A. MANSUELLI, *Geografia e topografia storica*, «Encicl. Class.», sezione III, vol. X, t. IV, Torino, 1957, p. 151.

²² K. MEISTER, *La storiografia: s.v. Arriano*, «Lo spazio letterario della Grecia antica», cit., I, t. III, pp. 131-135.

²³ ARRIANO, *GGM*, I, pp. 370-423 Müller.

dell'*Indike* di Megastene (capp. 1-17) e nella seconda i frammenti del prezioso giornale della navigazione costiera, effettuata nel 326 a.C., dall'ammiraglio di Alessandro il Grande, fra la foce dell'Indo, il Tigri e l'Eufrate (capp. 18 sino alla fine)²⁴.

Della fine del II sec. d.C. è il *Liber memorialis* di Lucio Ampelio, che presenta una suddivisione della natura in 4 parti, cioè cosmologia, geografia, mitologia e storia: la seconda parte dell'opera fornisce, in modo sistematico, dati elementari sulla forma della terra, sulla divisione in zone e sugli antipodi²⁵. L'opera, che è una compilazione scolastica e ha solo valore didattico di repertorio, non presenta nessuna originalità ma, al tempo stesso, costituisce una testimonianza sulle conoscenze e sulle nozioni di geografia ritenute generali e quindi oggetto di insegnamento nelle scuole occidentali ed orientali²⁶.

La limitazione di portata degli scritti geografici era del resto nell'ordine naturale delle cose; inoltre, l'arresto della spinta espansionistica tipica del mondo romano, la continua difesa di tutti gli immensi confini e la conseguente chiusura delle frontiere impedivano l'ampliamento delle conoscenze dirette per cui le regioni periferiche, sino ad allora parzialmente conosciute, ritornarono a far parte della sfera dell'ignoto e del meraviglioso. La speculazione filosofica, il diffondersi di tendenze magiche ed alchimistiche, che si aggiungevano a quelle misteriosofiche di cui era ormai satura la civiltà romano-ellenistica, non erano certo fattori favorevoli allo sviluppo di una scienza positiva quale quella geografica, ormai barcollante; andando a ritroso, si ricorda che l'apice della geografia teorica si era raggiunto nel medio ellenismo mentre quello della geografia pratica o meglio delle "esplorazioni" e delle conoscenze dirette si era esaurito già nel corso del II sec. d.C.; ora, in piena età cristiana, le acquisizioni sopravvivevano per inerzia, in quanto non più rinnovate da nuove scoperte. Così l'enciclopedismo divulgativo, l'erudizione curiosa del particolare o bramosa di condensare lo scibile, prendevano definitivamente il posto dell'indagine feconda e della costruzione ragionata. Ne è una parafrasi il *De mundo* di Apuleio, una riduzione latina del *Peri Kosmou* dello Pseudo-Aristotele, trattazione stringata e rielaborata anche in base ad osservazioni personali²⁷ con molta libertà e con prevalenti finalità artistiche.

²⁴ ID., I, pp. 306-369; ARRIANO, *Historia Indica*, III, 6; *Fragmente der griechischen Historichen* (F.Gr.Hist.), 715; P. JANNI, *Geografi*, «Diz. degli scrittori», cit., II, p. 995.

²⁵ AMPELIO, *Liber memorialis*, I, 1-4; M. SECHI, *La costruzione*, cit., p. 196, nota 51.

²⁶ M. SECHI, *La costruzione*, cit., p. 196.

²⁷ G. REALE, *Introduzione*, in ARISTOTELE, *Trattato sul cosmo per Alessandro*, trad., introd. e commento di G. Reale, Napoli, 1974, pp. 106-116; M. SECHI, *La costruzione*, cit., pp. 90-96.

All'età dei Severi si fa risalire la famosa opera di Giulio Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, datata intorno al 250 d.C., una descrizione geografica sommaria del mondo con tendenza a rilevare particolari meravigliosi e fantastici, fonte molto apprezzata per tutta l'età posteriore, specialmente nel Medioevo: da Solino derivano "i mostri" con cui i geografi medioevali popolano le loro carte²⁸. L'opera, un breve compendio di notizie geografiche, venne compilata su materiale desunto dalla *Naturalis Historia* di Plinio²⁹ con un diverso ordine e con abbondanza di notizie curiose e fantasiose. I *Collectanea rerum memorabilium* di Solino rispettano lo schema dei libri geografici pliniani, ridotti e spogliati dei nudi dati, arricchiti di racconti tesi a vivacizzare l'esposizione e di notizie attinte da diverse fonti. Fra quelle indicate dall'autore alcune sono citate perché presupposte nella lettura di Plinio, altre accostate tramite compendi e manuali, qualche fonte è ampiamente saccheggiate: la *Corografia* di Pomponio Mela è il testo più presente³⁰, dopo la *Naturalis Historia*, soprattutto nelle parti riguardanti gli usi e i costumi delle popolazioni. Solino segue l'ordine di Plinio nella descrizione delle regioni e delle isole, integrandola con *excursus* derivati dai libri non geografici pliniani, relativi alla fauna, alla flora e alle meraviglie della natura. La trattazione non inizia da Gibilterra, come in Plinio, ma da Roma forse, in ossequio ad una tradizione di ascendenza varroniana. Il periplo del Mediterraneo, partendo dall'Italia, si sofferma particolarmente sulle isole della Corsica, della Sardegna e della Sicilia, per un'ampiezza quasi eguale a quella dell'intera penisola. Si è visto in ciò un interesse particolare per le isole³¹ che, come entità geografiche autonome, consentono di spezzare la monotonia della descrizione della costa continentale. Dopo l'Italia sono descritte la Grecia, la Tessaglia, la Macedonia, la Tracia, le regioni dell'Ellesponto, del Ponto, della Scizia; seguono i territori della Germania, della Gallia, della Britannia e della Spagna. Il periplo meridionale dei *Collectanea* ha inizio dallo stretto di Gibilterra; seguendo la costa africana settentrionale fino all'Egitto, tocca l'Arabia, la Siria, l'Asia minore,

²⁸ C. CAVICCHI, *Elementi*, cit., pp. 27-28 e tavv. 20, 34, 37, 76.

²⁹ M. SECHI, *La costruzione*, cit., pp. 193-194; L. LAGO-G. GALLIANO, *La Terra Santa e la sua immagine nella cartografia antica*, Trieste, 1995, p. 9.

³⁰ H. WALTER, *C. Julius Solinus und seine Vorlagen*, «Classica et Mediaevalia», 24, 1963, pp. 86-157.

³¹ W.H. STAHL, *Roman Science*, Madison, 1962 (= trad. it. *La scienza dei Romani*, Bari, 1974) pp. 183-190. Sull'opera di Solino, in generale, cfr. H. WALTER, *Die Collectanea rerum Memorabilium des C. Iulius Solinus. Ihre Entstehung und die Echtheit ihren Zweitfassung*, Wiesbaden, 1969.

l'Assiria, l'India e il territorio dei Parti, per concludersi con la trattazione delle isole Gorgadi e delle isole Esperidi. Le notizie geografiche si incrociano con quelle vagamente etnografiche, che in effetti sono racconti favolosi, di stampo mitologico, attinti spesso direttamente da Plinio. Così l'elemento del meraviglioso, su cui insiste lo scritto di Solino, limita la trattazione geografica, che non può essere considerata di livello scientifico. Si deve ricordare tuttavia che quanto si riscontra nella geografia di Solino riflette le condizioni della geografia in età medioevale³².

La corrente corografica sopravvive in Marciano di Eraclea, autore di 11 scritti geografici in cui attinge a fonti precedenti, soprattutto ad Artemidoro di Efeso, della cui opera redasse un sunto oltre ad una *Epitome*, di incerta attribuzione³³, che si riferisce al periplo del Mediterraneo di Menippo di Pergamo. Marciano scrisse ancora un *Periplo dell'Oceano*, in due libri, essendo un compilatore molto erudito³⁴.

La cultura geografica a fine didattico si diffonde anche nell'ambiente cristiano; agli inizi del IV sec. d.C. Eusebio di Cesarea³⁵ redige diverse compilazioni geografiche al fine di facilitare lo studio dei testi sacri, segnando ufficialmente la nascita di un nuovo genere letterario nell'ambito del Cristianesimo, ricercando la corrispondenza ebraica dei nomi greci e pubblicando un vero e proprio lessico dei toponimi biblici nella *Cronaca (Canoni cronologici e riassunto della storia universale dei Greci e dei Barbari)* una descrizione regionale della Palestina e una descrizione di Gerusalemme e del Tempio, in modo da dimostrare che la sapienza degli Ebrei era più antica del sapere e della filosofia dei Greci. In concreto, egli applicava così la cultura, o meglio l'erudizione geografica, allo studio storico, metodo didattico per cui è ovvio l'uso delle carte, sempre orientate con l'Est in alto, mostrandocene un esempio assai interessante; ciò doveva essere comune nella pratica delle scuole, come era comune la concezione della Terra Santa al centro dell'universo³⁶.

³² M. SECHI, *La costruzione*, cit., pp. 193-194.

³³ MARCIANO, *Epit. Peripl. Menipp.*, GGM, I, pp. 563-573 Müller.

³⁴ MARCIANO, *Periplus maris exteri*, GGM, I, pp. 515-562 Müller; Id., *Epitome geogr. Artem.*, GGM, I, pp. 574-576 Müller.

³⁵ Eusebio di Cesarea (ca 265-339) nacque in Palestina e durante le persecuzioni di Diocleziano si rifugiò in Egitto, poi ritornò in patria e venne eletto vescovo di Cesarea. Dal 323 Costantino lo prese come uomo di fiducia e consulente in materia religiosa. Teologo e scrittore, occupa un posto importante nella letteratura antica per aver salvato dall'oblio preziosi documenti e aver raccolto molte notizie. Per la bibliografia su questo autore si rimanda a C. CURTI, *L'esegesi di Eusebio di Cesarea: caratteri e sviluppo*, «Le trasformazioni», cit., vol. I, pp. 459-478.

³⁶ L. LAGO-G. GALLIANO, *La Terra Santa*, cit., p. 34.

In effetti, già alcuni secoli prima, filosofi e letterati erano soliti accompagnare le loro descrizioni o indicazioni geografiche con *tabulae* o carte in modo da illustrare meglio agli uditori il discorso: Eliano³⁷ racconta l'episodio di Alcibiade, superbo per i suoi terreni, al quale Socrate mostra una tavola geografica su cui è rappresentata l'ecumene, per dimostrargli quanto inconsistente sia, al paragone, ciò che possiede; Gerolamo³⁸ allude più volte a *tabulae terrarum* o carte geografiche a piccola scala come a un fatto comunemente noto.

Sotto Diocleziano, furono compilate numerose carte murali di geografia storica dell'ecumene da affiggere nelle varie "scuole". Una di queste fu annessa al *De Bello Jugurthino* e rappresentava, oltre la terra conosciuta, con un certo dettaglio l'Africa settentrionale con le principali città; questo particolare planisfero ci dà un'ulteriore riprova dell'importanza della cartografia dell'epoca, sempre stilizzata nella tripartizione cristiana, con rudimentali figurazioni oroidografiche e vedute prospettiche dei principali edifici, racchiusi nel diaframma Mediterraneo - Tanais - Nilo.

Fine didattico hanno ugualmente la *Cosmographia* di Giulio Onorio³⁹, *magister peritus atque doctissimum*, sul principio della divisione della sfera terrestre in quattro oceani e l'opera analoga del VI sec. detta di Etico Istro⁴⁰, non originale, ma derivata da testi precedenti, dal titolo *Situs et descriptio orbis terrarum*, che considera la terra ripartita nei tre continenti, circondata dall'Oceano con aggiunte leggendarie oltre la notizia della grande misurazione

³⁷ ELIANO, *Varia historia*, III, 28.

³⁸ GEROLAMO, *Epistulae*, 60, 7: 'ne quid nimis', obligatoque parumper uulnere audias laudes eius, cuius semper uirtute laetatus es, nec doleas quod talem amiseris, sed gaudeas quod talem habueris, et sicut hi qui in breui tabella terrarum situs pingunt, ita in paruo isto uolumine cernas adumbrata, non expressa signa uirtutum, suscipiasque a nobis non uires sed uoluntatem.

³⁹ GIULIO ONORIO, *Cosmographia, Geographi Latini Minores* (d'ora in poi *GLM*), pp. 24-55 Riese.

⁴⁰ «ETICO», *Cosmographia, GLM*, pp. 71-103 Riese; M.A.P. D'AVEZAC, *Ethicus et les ouvrages cosmographiques intitulés de ce nom*, Paris, 1853; A. WUTTKE, *Die Kosmographie des Istrier Aethicos*, Leipzig, 1853; H. BERGER, s.v. *Aethicus*, «R.E», cit.; ne parla anche G. MARINELLI, *Un nuovo lavoro sulla storia della geografia medievale*, «Boll. Soc. Geogr. It.», s. III, 1890, pp. 232-238. Interessante sarebbe anche riprendere, sotto una diversa ottica, la traduzione che il prete Gianni fece di un libretto scritto nel sec. VII con il titolo di *Cosmographia*, il cui autore è noto con lo pseudonimo di *Aethicus Histricus*, da cui si possono trarre parecchie informazioni delle idee cosmografiche e fisiche che dominavano il suo tempo. Comunque, sono molti i brani che derivano dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia. È difficile avere un'idea ben precisa dei suoi concetti sulla distribuzione delle terre emerse e sulle acque del globo, forse inclusi nel libro VII, andato perduto, di cui la traduzione latina pare un semplice compendio.

dell'impero romano che sarebbe stata ordinata da Giulio Cesare e realizzata da Agrippa⁴¹.

Sempre dello stesso tenore è il manualetto di Vibio Sequestre *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus per litteras*, in cui sono raccolte in ordine alfabetico molte notizie e curiosità erudite di carattere geografico, storico e mitologico attinte da poeti latini e da traduzioni mitologiche che denotano una totale assenza di ricerca scientifica ed un ruolo sempre più subordinato verso altri studi.

Accanto all'enciclopedismo erudito e divulgativo, la manualistica didattica e le ricapitolazioni di carattere scolastico mostrano come la disciplina geografica, in questo periodo, rientri nel dominio della cultura generale; la curiosità erudita, che sostiene gli scritti in lingua latina, si traduce in un elemento di conservazione del sapere geografico, ma non ne promuove né l'ambito teorico né quello pratico. Una nuova tendenza si manifesta solo nella cultura cristiana in seno alla quale gli intellettuali si interessano alla letteratura geografica antica per temi di cosmografia o per finalità didattiche, ponendo la geografia al servizio dell'interpretazione dei testi sacri. Infatti, la citata cosmografia di Onorio e quella di Etico sono redatte sulla base di una carta; l'uso di lezioni pratiche fatte davanti ad una rappresentazione grafica dell'*ecumene*, come più volte ribadito, era nella consuetudine delle scuole, almeno dell'età tarda.

Una soluzione alternativa, ugualmente inaugurata da storici greci, consisteva nel dare una descrizione della terra abitata in una apposita sezione introduttiva dell'opera. Questo è il criterio adottato da Paolo Orosio, ecclesiastico di Bracara⁴², autore nel V sec. d.C. di una *Discriptio mundi*⁴³; a lui Agostino aveva affidato l'incarico di delineare il "teatro della storia universa-

⁴¹ R. ALMAGIÀ, *La geografia nell'età classica*, «La Geografia», Novara, 1914, II, pp. 330-348 (rist. aggiornata in *Scritti geografici*, Roma, 1961, pp. 325-341); Id., *L'orizzonte geografico nell'epoca di Augusto e gli studi geografici in Roma*, «Quaderni Augustei Studi Italiani», IV, 1937, pp. 3-22; M. SECHI, *La costruzione*, cit., p. 206; F. DELLA CORTE, *Agrippa e Mecenate: due politiche culturali a confronto*, «Seminari sassaresi II», Sassari, 1990, p. 20: «una mappa dell'Italia era anche dipinta su una parete del tempio della *Tellus* vista da Varrone ... tre secoli e mezzo dopo, nel 298 d.C., Eumenio ce ne descrive una dipinta nei portici di Autun, con i nomi di tutte le località, la loro estensione, le distanze, i fiumi dalla fonte alla foce, le coste con i loro golfi» (cfr. PLIN. 3, 17; MARTIAL. 4, 18, 1-2; TAC. *Hist.*, 1, 31; PLUT. *Galba*, 25).

⁴² I. GUALANDRI, *Per una geografia della letteratura latina*, «Lo spazio letterario di Roma antica», Roma, 1989, vol. II, pp. 469-505 ed in particolare p. 500.

⁴³ All'opera doveva essere annessa una carta del mondo, che si ritiene sia stata l'originale da cui derivò più tardi il mappamondo di Hereford del 1248. Cfr. a questo proposito C. CAVICCHI, *Elementi*, cit., tav. 35 e P. JANNI, *Geografi*, «Diz. degli scrittori», cit., p. 1001.

le”, dalle origini all’età contemporanea, secondo la visione cristiana delle vicende umane. Nonostante il dichiarato intento apologetico nelle *Historiae adversus paganos*, la descrizione fisica del mondo emerge nel contesto dell’opera non sul piano geografico, ma su quello teologico e morale, per cui la terra segue l’evoluzione della colpa e della redenzione dell’uomo partecipando alle vicende umane⁴⁴. Secondo gli studi di C. Molè, è questa l’effettiva novità che si può cogliere nella concezione cristiana dello spazio e dal rapporto esistente in questo periodo fra la geografia e la storia⁴⁵ in quanto l’opera di Orosio, pur con tutti i suoi limiti, è immune dai condizionamenti dell’esegesi biblica, mentre attinge ampiamente alla tradizione classica⁴⁶. Questo fenomeno non è da reputarsi come negativo, in quanto per gli scrittori tardo-latini quella che nell’ottica moderna è “la plagiatura” costituisce per essi motivo di orgoglio. In effetti, riprendere letteralmente le tradizioni dei predecessori significa chiamare le autorità scientifiche antiche come testimoni e garanti della veridicità delle proprie affermazioni. Le opere geografiche della tarda antichità, dunque, nella maggior parte dei casi rielaborate a tavolino, si devono interpretare come una “continuità letteraria” del sapere scientifico dell’età classica accresciuto, integrato o ripresentato secondo i paradigmi della cultura dell’antico impero d’Occidente e dei successivi regni romano-barbarici. In questo modo, il mappamondo sotteso alla descrizione richiama l’ecumene rettangolare di Pomponio Mela: la metà orientale della terra è interamente occupata da un’Asia ben squadrata⁴⁷ divisa longitudinalmente dall’immensa catena del Caucaso⁴⁸, il “Tauro” della geografia ellenistica; la metà occidentale è invece occupata largamente dall’Europa⁴⁹ sicché l’Africa, lungi da co-stituire la terza parte dell’ecumene, finisce col diventare quasi una porzione dell’Europa⁵⁰ (cfr. fig. 4).

Il confronto fra l’eredità della cultura classica e le nuove istanze teologiche del cristianesimo coinvolsero dunque, più volte, la geografia. Si trattava, in sostanza, di verificare se e in che misura le concezioni degli autori pagani potevano accordarsi con la cosmologia della Sacra Scrittura.

⁴⁴ I, 2; I, 106.

⁴⁵ C. MOLÉ, *Le tensioni dell’utopia*, cit., pp. 692-693, nota 4.

⁴⁶ Y. JANVIER, *La géographie d’Orose*, Paris, 1982.

⁴⁷ I, 2, 1 e 13; POMPONIO MELA, I, 2, 9.

⁴⁸ I, 2, 35-36.

⁴⁹ PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 5.

⁵⁰ I, 2, 85.

Nel mondo cristiano si possono individuare due tendenze ben distinte⁵¹: nella metà occidentale dell'impero, pur manifestando di rado le loro opinioni in materia di geografia generale, i Padri della Chiesa accettano comunemente la dottrina della sfericità della terra, posta al centro di un universo ugualmente sferico. Il compito di cristianizzare la cosmologia aristotelica fu assunto in particolare, ad Alessandria, da Giovanni Filopono attorno alla metà del VI sec. d.C.⁵², il maggiore erudito della scuola, a cui si devono i commenti alla *Fisica* e alla *Metafisica* di Aristotele oltre a due trattati *Sulla creazione del mondo* e *Sulla eternità del mondo*⁵³.



Fig. 4 - Il mappamondo di Pomponio Mela (dalla ricostruzione di P. BERTIUS, *Geographia vetus*, 1628, Müller, p. 102).

⁵¹ W. WOLSKA-CONUS, *Géographie*, «Riv di Archeol. Cristiana», 10, 1976, coll. 173 e sgg.

⁵² F. PRONTERA, *La cultura geografica*, cit., p. 315.

⁵³ L. OBERTELLO, *Neoplatonici*, «Diz. degli scrittori», cit., p. 1395.

Interessanti per altro verso sono le divagazioni poetiche su materia geografica di alcuni tardi poeti del VI sec., quali Decimo Magno Ausonio proveniente dalla scuola retorica di *Burdigala* (Bordeaux), fiorentissima nel tardo Impero⁵⁴, dove con la descrizione in 483 esametri di un viaggio sulla *Mosella* da Vicum (Bingen) a Treviri, l'autore fornisce un elogio al paesaggio fluviale delle popolazioni renano-germaniche, attribuendo al suo scritto non solo valore artistico come una delle cose più originali ed espressive della tarda letteratura latina, ma anche una circostanziata relazione di particolari geografici con aderenza ad una realtà personalmente conosciuta.

Aderenza alla realtà ed esperienza vissuta sono contenute anche nelle puntuali e vivaci descrizioni del *De reditu* di Claudio Rutilio Namaziano, che è una delle migliori descrizioni di viaggio rimasteci dell'antichità, da dove emerge, lungo la navigazione delle coste del Lazio e dell'Etruria, tutta la classicità di questo autore che, senza pedantesca aderenza allo schema dei peripli, ci fornisce dei dati di prim'ordine.

Carattere di compilazione erudita ed allo stesso tempo di innovazione ha invece l'opera di Rufio Festo Avieno, poeta didascalico, sia nella *Descriptio orbis terrae*, riduzione in 1393 esametri della *Periegesi* di Dionisio il Periegeta, sia nella più vasta *Ora maritima*, poema dedicato a Petronio Probo, che descriveva le coste del Mediterraneo e del Mar Nero in senari giambici⁵⁵. In entrambi i casi, l'autore, versificando la "sua geografia" cercava di renderla più mnemonica e gradita nelle scuole anche se la cultura geografica di Avieno non deriva dall'esperienza diretta, ma dagli autori precedenti e dai peripli, che lui stesso ricorda e riassume riprendendone i modelli⁵⁶. La sua importanza, oltre che come fenomeno nella storia della cultura, sta anche nell'averci conservato il contenuto di fonti perdute; la sua aderenza a queste avvalora anche l'utilità del testo come fonte, a sua volta, delle nostre ricerche.

Alla tarda letteratura latina appartengono anche alcune compilazioni schematiche, utili come riflesso e derivato di accreditati documenti e di opere più antiche destinate ad uso scolastico. Una di queste, l'anonima *Expositio*

⁵⁴ Si ricorda a questo proposito uno degli *itineraria adnotata* più celebri del mondo cristiano, l'*Itinerarium Burdigalense* o *Hierosolymitanum*, una guida per i pellegrini che si recavano da Bordeaux a Gerusalemme, del IV sec. d.C. o piuttosto la descrizione di un viaggio in Terra Santa fatto da un pellegrino nel 333 d.C.

⁵⁵ È conservata solo la prima parte comprendente la descrizione delle coste atlantiche e mediterranee della Gallia e della Spagna fino a *Massalia*.

⁵⁶ *Ora maritima*, v. 40: «*multa rerum iunximus ex plurimorum sumpta commentariis*»; cfr. inoltre J. SOUBIRAN, *Avienus*, Paris, 1981, pp. 9-30 e nota 4.

*totius mundi et gentium*⁵⁷ (metà del IV sec. d.C., con molta probabilità nel 359), classificabile come primo scritto di “geografia commerciale” od economica, che non riporta la suddivisione dell’ecumene trifaria o quadrifaria, presentando anche elementi di geografia umana del tutto inediti, si segnala per un certo interesse rivolto alla descrizione del mondo per la qualità e la quantità delle notizie fornite e per l’organizzazione dello spazio terrestre⁵⁸. L’opera, forse derivata da un precedente greco, a cui era nota la carta di Castorius, più comunemente conosciuta come *Tabula Peutingeriana*, segue in uno schema non tipicamente cristiano⁵⁹, non senza errori di geografia amministrativa⁶⁰, dovuti forse alla grossolanità della carta geografica utilizzata, la descrizione dell’Impero dall’estrema parte orientale, ad iniziare dalla fantastica terra dei Camarini⁶¹ alla Britannia con notizie sui popoli, sulla loro condizione, sulla produttività dei terreni e sulla vita economica⁶². L’*Expositio* fu rimaneggiata più tardi nella forma e nel contenuto, depurata dagli accenni di paganesimo, da un non meglio identificato *Iunior philosophus*⁶³.

⁵⁷ C. MOLÉ, *Le tensioni dell’utopia*, cit., p. 705 e 725: «l’operetta, ha meritato la definizione di *Handelsgeographie* (Т.Н. СІНКО, *Die Descriptio orbis terrae; eine Handelsgeographie aus dem IV Jahrhundert*, “ALLG”, 13, Leipzig, 1904, pp. 530-543) poiché i capitoli dal 22.mo all’ultimo mantenendo più o meno coerentemente l’orientamento oriente-occidente scelto nella prima parte come criterio ordinativo dell’esposizione (cfr. A.V. PODOŠINOV, *Sur le problème de l’orientation spatio-géographique dans la littérature géographique antique <d’après l’usage de certaines propositions et de certains adverbes>*, “Problèmes d’histoire et de culture antique. Actes de la XIV Confér. int. «Eirene»”, 1979, pp. 503-508), descrivono le terre dell’impero romano sottolineando per ogni regione soprattutto la produttività e la vita economica. La spiegazione di tale caratteristica viene individuata nella professione dell’autore, ritenuto un mercante specializzato nel commercio di beni di consumo e manifatture tessili, di origine siro-fenicia, di media cultura ma dotato di pretese letterarie, interessato, come ogni cittadino romano del IV secolo, ai giochi circensi (W. WOLSKA-CONUS, *Geographie*, cit., p. 173)».

⁵⁸ F. PRONTERA, *La cultura geografica*, cit., pp. 314-317; C. MOLÉ, *Le tensioni dell’utopia*, cit., p. 703; J. ROUGÉ, *Expositio totius mundi et gentium*, Introduction, texte critique, traduction, notes et commentaire, “SCH”, 124, Paris, 1960; Id., *Une version gauloise de la ‘Descriptio totius mundi’*, “Scriptorium”, 27, 1973, pp. 308-316.

⁵⁹ A.V. PODOŠINOV, *Sur le problème*, cit., pp. 503-508.

⁶⁰ C. MOLÉ, *Le tensioni dell’utopia*, cit., p. 707, nota 52: «l’*Expositio* sembra ignorare la divisione dell’impero in diocesi, la corretta successione delle province, la geografia amministrativa recente della Syria (capp. 22-33, ed. cit., pp. 156-166; 239-257; comment.), dell’Egitto (capp. 34-37, ed. cit., pp. 166-176; comment. pp. 257-269), dell’Arabia (cap. 38 ed. cit., p. 176, comment. pp. 269-270), dell’Asia Minore (capp. 39-49, ed. cit., pp. 176-184; comment. pp. 270-286)».

⁶¹ H. BERGER, *Expositio*, «R.E.», VI, 2, 1909, cl. 1693-1694; A. TOMASCHKE, *Camarini e Cambari*, «R.E.», III, 1899, cl. 1425-1426.

⁶² *Expositio totius mundi et gentium*, capp. 4-21.

⁶³ *Iunioris Philosophi Liber in quo continetur totius orbis descriptio*, «GLM», 104 Riese.

Carattere ufficiale o almeno derivazione da fonti ufficiali hanno la *Dimensuratio Provinciarum*⁶⁴ e la *Divisio orbis terrarum*, che attraverso fonti intermedie risalgono fino ai *Commentarii* di Agrippa⁶⁵, dove la descrizione dell'ecumene finisce col diventare un indice sommario delle sue divisioni geografiche e amministrative, seguito dalla partizione in 24 regioni limitate a dati puramente numerici; della *divisio* fu fatta fare una rielaborazione ufficiale da Teodosio II nel 435, con l'aggiunta di una nuova carta⁶⁶.

Anche la *Notitia dignitatum*⁶⁷, «que règle un cérémonial minutieux come celui d'une liturgie», redatta al principio del V sec. d.C. enumerando le cariche dell'impero anche in ordine geografico, contiene molte indicazioni utili all'informazione in questo settore⁶⁸. Completano la serie di questi repertori burocratici-amministrativi la *Notitia Galliarum*⁶⁹, che riporta l'elenco delle città delle Gallie e notizie sulla loro situazione nel tardo impero probabilmente composta in età teodosiana, ad opera ed uso dell'usurpatore Massimo⁷⁰ e la *Enumeratio Provinciarum Romanarum*, che nella tradizione è pervenuta insieme con il *laterculus* di Silvio Polemio, della seconda metà del V sec. d.C.⁷¹. L'interesse di queste opere sta nel fatto che probabilmente risalgono, più o meno direttamente, a documenti ufficiali.

Dalla cultura letteraria dipendono invece le notizie sul mondo di Marziano Capella⁷², enciclopedico, filosofo e scrittore del V sec. d.C., che deriva dalle Satire Menippee di Varrone la partizione in zone poi esposta nel VI libro,

⁶⁴ La *Dimensuratio* segnala uno dei generi più celebri del commercio orientale, il *piper* (GLM, p. 9).

⁶⁵ A. RIESE, GLM, pp. 9-20.

⁶⁶ Id., *Praef.*, pp. XVI-XVIII.

⁶⁷ G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari, 1968, in particolare p. 116.

⁶⁸ J. FONTAINE, *Valeurs de la vie et formes esthétiques dans l'histoire d'Ammien Marcellin*, «Le trasformazioni», vol. II, cit., pp. 781-808 ed in particolare p. 796 e nota 46.

⁶⁹ A. RIESE, GLM, 130.

⁷⁰ J. HARRIES, *Church and State in the 'Notitia Galliarum'*, "Journal of Roman Studies", 68, 1978, pp. 26-43.

⁷¹ A. CHASTAGNOL, *Notes chronologiques sur l'"Histoire Auguste" et le 'Laterculus' de Polemius Silvius*, "Historia", 4, 1955, pp. 173-188. Le poche notizie su Silvio Polemio, tramandateci da un cronista del V sec., ricordano l'inquietudine della sua mente (*Silvius turbatae admodum mentis post militiae in palatio exactae aliqua de religione conscribit*) e il suo mutamento dalla carriera burocratica ad interessi religiosi. Questo episodio potrebbe forse indicare lo sforzo e i costi umani e culturali, celati dietro lo schematismo di questi elenchi nonché la continua necessità di trasformazione.

⁷² MARZIANO CAPELLA, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, VI, 590 e sgg.

riferentesi anche alla teoria delle zone terrestri di Cratete⁷³ mentre trae da Eraclide Pontico il concetto di sfericità.⁷⁴ Ugualmente dalla cultura letteraria attinge Macrobio⁷⁵, ostile al cristianesimo, autore di un *Commento al sogno di Scipione*, che deriva dal VI libro della *Repubblica* di Cicerone⁷⁶ l'immagine che a Scipione Emiliano fosse apparso in sogno Scipione l'Africano per rivelare al nipote l'ordinamento del mondo e, accanto alla descrizione dell'universo, che Scipione contempla dalla Via Lattea, dove vivono i beati, l'Africano afferma l'immortalità dell'anima con una dimostrazione improntata al *Fedro* di Platone⁷⁷. Il commento, di ispirazione neoplatonica, si sofferma con particolare interesse sulla natura dei cieli e sull'immortalità dell'anima, influenzando non poco la formazione della credenza medioevale che le anime dei beati abitino nei vari cieli, che a loro volta prendono il nome da quelle stelle che presiedono alle loro virtù⁷⁸. Macrobio nei suoi scritti trattò della disposizione delle sfere celesti, della grandezza degli astri, degli spazi oceanici e delle segrete armonie del mondo, seguendo i primi arcani della fisica ma, sia Macrobio che Marziano Capella, riportano la divisione della terra in 4 parti eguali, mediante due zone circolari di oceani. Tre di esse erano disabitate: la prima e la quarta per il freddo, la terza per il caldo. Questa teoria, benché contraria ai dettami del cristianesimo, perdurò fino al XII e XIII sec.

⁷³ M. SECHI, *La costruzione*, cit., pp. 141-143 e note 55-57; F. BOLL, s.v. *Globen*, «R.E.», VII, 1, 1912, cl. 1430.

⁷⁴ Eraclide Pontico, oltre a sostenere che l'apparente moto dei cieli dipende dalla rotazione giornaliera della Terra (ERACLIDE, fr. 104 Wehrli), sembra affermare che i pianeti Mercurio e Venere ruotano intorno al Sole e non in orbite circolari indipendenti attorno alla Terra (ERACLIDE, fr. 109 Wehrli), secondo l'antico modello dell'universo "a due sfere" (Th. S. KUHN, *La rivoluzione copernicana. L'astronomia planetaria nello sviluppo del pensiero occidentale*, Torino, 1972, pp. 34-54 e p. 56). La logica del suo sistema, quindi, rivela un sicuro progresso anche se non giunge a formulare un'ipotesi eliocentrica. G. SCHIAPARELLI, (*Origine del sistema planetario eliocentrico presso i Greci*, «Mem. Ist. Lombardo Sc. e Lett.», 18, 1898 = *Scritti sulla storia dell'astronomia antica*, Bologna, 1925, II, pp. 117-121) vede in Eraclide un sostenitore dell'eliocentrismo. Di parere contrario P. TANNERY, *Sur Éraclide du Pont*, «Rev. Ét. Gr.», 10, 1899, pp. 305-311.

⁷⁵ MACROBIO, *In Somnium Scipionis*, 125.

⁷⁶ S. ROCCA, *Cicerone*, «Diz. degli scrittori», cit., p. 488; F. LUCIDI, *Funzione divinatoria e razionalismo nel Somnium Scipionis*, «Riv di Cultura Classica e Medioevale», 21-22, 1979-80, pp. 57-75.

⁷⁷ F. STOK, *Il sogno di Scipione*, a cura di F.S., Venezia, 1993, con introduzione e ampio commento dettagliato.

⁷⁸ In generale cfr. W.H. STAHL, *Macrobius' Commentary of the Dream of Scipio*, New York, 1952; N. MARINONE, *Il Somnium Scipionis ciceroniano nell'esegesi di Macrobio*, Torino, 1970; R. MUNK OLSEN, *Quelques aspects de la diffusion du Somnium Scipionis au Moyen Age (du XIe au XIIe siècle)*, «Studia Romana in honorem P. Krarup septuagenarii», Odense, 1976, pp. 146-153.

Come già si è osservato a proposito di Eusebio, l'elemento intellettuale cristiano si appassionò allo studio della geografia, specialmente a questioni cosmografiche; così Basilio di Cesarea⁷⁹ che deriva da Posidonio la misura dell'*ecumene*, affermando la sfericità della Terra ed Origene⁸⁰ che ripristinava la teoria degli antipodi. Il problema degli antipodi, già precedentemente dibattuto⁸¹ interessava e preoccupava notevolmente la cultura tardoromana e cristiana. Ma più tardi Cassiodoro, ai limiti del Medioevo, il più deciso sostenitore dell'utilità didattica degli studi geografici, raccomandando la lettura della cosmografia di Onorio, propendeva per una forma ovoidale⁸², mentre Isidoro di Siviglia nella sua "fortunata" opera paragonava la terra ad una ruota⁸³.

A partire dal II sec. d.C., però, si era sviluppata in Siria la rappresentazione dell'universo simile ad un immenso edificio, coperto dalla volta celeste e sorretto sulle fondamenta di una terra rettangolare, secondo un'interpretazione che vede nel tabernacolo di Mosè la copia rivelata dal creato. Questa involuzione delle cognizioni e delle teorie cosmologiche e cosmografiche si manifesta nella particolare concezione del mondo di Costantino di Antiochia, più noto col nome di Cosma Indicopleuste, un mercante nestoriano di Alessandria, autore di una *Topografia cristiana*⁸⁴, scritta tra il 535 e il 547, dove tra riflessi biblici e concezioni mistiche si sovrappongono alla realtà positiva⁸⁵ confutazioni sulle teorie geografiche ed astronomiche di Tolomeo. Cosma rappresentò la terra dalla forma rettangolare, ad imitazione del tabernacolo di

⁷⁹ *Patrologia Graeca* (d'ora in poi PG), XXIX, 188 Migne.

⁸⁰ PG, XI, 144 Migne; EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, I VI; P. NAUTIN, *Origène. Sa vie et son oeuvre*, Paris, 1977; M. SIMONETTI, *Origene*, «Diz. degli scrittori», cit., pp. 1507-1515.

⁸¹ PLINIO, *Naturalis Historia*, II, 161.

⁸² PG, LXX, 1218 Migne.

⁸³ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etym.*, XIV, 21; P. GRIBAUDI, *La Geografia di S. Isidoro di Siviglia*, «Mem. Acc. Sc. di Torino», s.II, LV, 1905; Id., *L'autorità di S. Isidoro di Siviglia come geografo nel Medioevo*, «Scritti di varia geografia», 1906, pp. 41-70; J. FONTAINE, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, voll. I-II, Paris, 1959.

⁸⁴ W. WOLSKA, *La topographie chrétienne de Cosmas Indicopleustès. Théologie et Science au VI siècle*, «Bibliot. Byzantine», 3, 1962, pp. 329; in seguito, per i riferimenti al testo COSMAS INDICOPLEUSTÈS, *Topographie chrétienne*, introduction, texte critique, illustration et notes par W. Wolska-Conus, Paris, 1968, 2 voll.; G.L. BERTOLINI, *Su la Cosmografia di Cosma Indicopleuste*, «Boll. Soc. Geogr. It», 12, 1911, pp. 1455-1497; U. MANUCCI, *La Topografia Cristiana di Cosma Indicopleuste e l'insegnamento teologico nella scuola antiochena*, «Riv. storico-critica della scienza teologica», 4, 1909, pp. 30-40; L. LAGO, *Imago*, cit., p. 19.

⁸⁵ L. LAGO, *Le conoscenze sul ciclo dell'acqua nell'antichità classica e nell'evo medio*, Trieste, 1983, p. 95.

Mosè, con il cielo per copertura e un alto monte dietro il quale il sole passa nelle ore notturne⁸⁶ (cfr. figg. 5-6). Nella sua opera, non escludendo gli antipodi, egli sostiene che la dottrina della sfericità terrestre, professata dai pagani e da alcuni "pseudocristiani" come Filopono, che tentava di stabilire un accordo fra la genesi della Bibbia e la fisica, è falsa e che i fenomeni astronomici possono ugualmente spiegarsi senza far ricorso alla sfericità. Partendo dall'interpretazione letterale di un passo della Bibbia, che è tipica della "scuola di Antiochia", Cosma arriva a descrivere fin nei dettagli la conformazione del mondo e della terra abitata secondo i principi che guidano la sua visione teologica: «il mondo si distende a guisa d'immenso rettangolo, lungo 400 e largo 200 giorni di cammino, nel cui mezzo, circondato dalla grande distesa delle acque dell'Oceano, sta la terra emersa, nella quale si incuneano, in tre principali insenature, il Mare Mediterraneo, il Mar Rosso e il golfo Persico. Lo circondano alte muraglie, che sorreggono la volta celeste, e il firmamento. Un'alta montagna chiude a Nord l'orizzonte, al di là degli Iperborei e dietro a essa si celano il sole e gli altri astri, nel tramonto ad Ovest e nello spostamento che essi fanno per tornare a sorgere a levante⁸⁷; il firmamento visibile agli uomini, diverso per forma dal primo cielo invisibile che somiglia a una volta a botte, taglia l'edificio dell'universo come un tetto intermedio, creando due dimore, quella terrena e quella celeste destinata alla condizione futura⁸⁸, allo stesso modo in cui il tabernacolo di Mosè era diviso in due parti da un velo»⁸⁹. Come si evince dal passo riportato e dalla figura 5, l'ecumene rettangolare è circondata interamente dall'oceano, e questo a sua volta da un'altra terra rettangolare, le cui estremità si uniscono alle estremità del primo cielo, costituendo così le quattro pareti dell'universo. Nella parte orientale, al di là dell'oceano abitavano gli uomini prima del diluvio e lì si trova il paradiso⁹⁰.

Nel groviglio delle argomentazioni pseudoscientifiche l'autore ricorre senza pregiudizi alla testimonianza di quegli stessi autori pagani che sono il bersaglio della sua polemica, e recupera strumentalmente quanto serve ai suoi scopi da un complesso di conoscenze dossografiche sulla scienza antica. La teoria arcaica dell'inclinazione del globo terrestre riappare in tal modo nella concezione di una terra più elevata sul versante nord-occidentale, dietro il quale

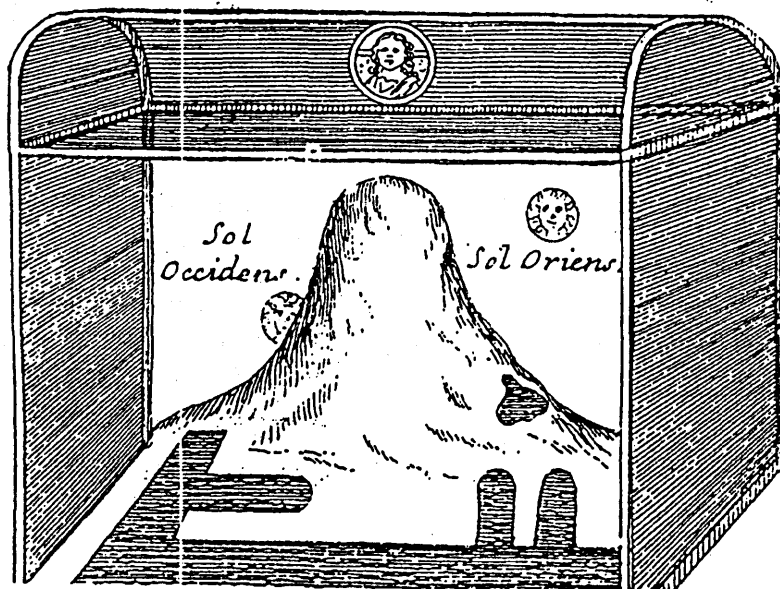
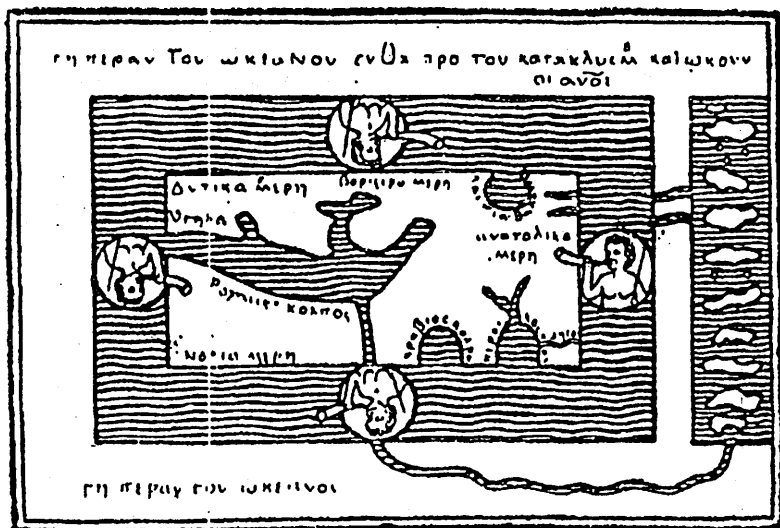
⁸⁶ L. LAGO, *Imago*, cit., pp. 18-20; G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste, 1993, pp. 15-16 e p. 19.

⁸⁷ COSMA INDICOPLEUSTE, *Topographie*, cit., II, 47-48.

⁸⁸ *Ibid.*, II, 17-20.

⁸⁹ *Ibid.*, II, 35.

⁹⁰ L. LAGO, *Le conoscenze sul ciclo dell'acqua*, cit., pp. 101- 108.



Figg. 5 e 6 - La concezione del mondo secondo Cosma Indicopleuste. La configurazione generale e i contorni della Terra abitata (ridisegnati dai manoscritti originali da L. LAGO, *Imago*, cit., pp. 18-19).

il sole scompare nel suo cammino diurno. Da ogni punto di vista ci troviamo di fronte a un singolare regresso di conoscenze, ma l'interesse della *Topografia cristiana* sta soprattutto nel fatto che questa ci apre uno spiraglio sulla trasmissione del sapere geografico negli ambienti cristiani di più modesto livello intellettuale, coinvolti nelle battaglie teologiche dell'epoca. Alle argomentazioni costruite sull'esegesi della Bibbia l'autore affianca, infatti, nel libro IV una serie di disegni, allo stesso modo in cui i commentatori di Platone e di Aristotele come Filopono Simplicio e Proclo fanno ricorso nei loro scritti ai mezzi dell'illustrazione scientifica⁹¹. Cosma mostra di essere pienamente consapevole dell'efficacia dell'immagine come strumento della polemica teologica; dall'importanza che egli attribuisce ai disegni, si capisce che i suoi lettori hanno bisogno non solo di intendere, ma soprattutto di vedere con i propri occhi la cosmologia della Sacra Scrittura⁹². E se la terra di Cosma si presenta ormai perfettamente squadrata, perché deve sostenere l'edificio dell'universo, non è difficile riconoscere pur nella sommaria delineazione del Mediterraneo i contorni mossi e irregolari tante volte descritti dai geografi pagani⁹³.

La materia trattata nei 12 libri (gli ultimi due estratti da altre opere di Cosma) è poi in gran parte derivata da fonti precedenti e dal possesso di notizie sicure, tranne che per l'estremo N del continente europeo e per la regione caspica. La parte meglio conosciuta è l'orientale, inclusa la zona occidentale dell'Oceano Indiano; la vastità dell'informazione e l'esperienza personale, se Cosma compì, prima di darsi alla vita monastica e alla letteratura, un *Periplo dell'Oceano Indiano fino a Taprobane*, fanno apparire assai strana la puerile concezione cosmografica da lui elaborata; questa può spiegarsi soltanto con il tentativo di adeguarsi ad un'interpretazione del testo biblico. Comunque, per strana che possa sembrare, la teoria di Cosma esce dalla pedissequa imitazione compilativa ed erudita e indica un nuovo sforzo di pensiero⁹⁴. L'autore prevede per la sua opera un ampio corredo di illustrazioni e nei manoscritti rimastici si rileva come il testo venga corredato anche da stupende miniature; mentre letterariamente la *Topografia cristiana* si può considerare modesta anche se da certe pagine sprizza tutto il fascino orientale delle favole, storiograficamente essa occupa un posto di rilievo, soprattutto nella storia della cultura bizantina,

⁹¹ L. OBERTELLO, *Neoplatonici*, «Diz. degli scrittori», cit., pp. 1393-1394.

⁹² COSMA INDICOPLEUSTE, *Topographie*, cit., *Prol.*, 5.

⁹³ F. PRONTERA, *La cultura geografica*, cit., pp. 315-316.

⁹⁴ P. JANNI, *Geografi*, «Diz. degli scrittori», cit., p. 1002.

«dove questo atlante bigotto e naïf testimonia la resistenza al generale processo di integrazione della scienza pagana»⁹⁵. Sempre con Cosma Indicopleuste la tradizione classica degli studi geografici confina con il Medioevo, cui d'altra parte Cassiodoro, con la sua concezione del monachesimo intellettuale, trasmetteva la sete di conoscenza e la curiosità erudita. Passava con essi alla cultura medioevale un concetto della geografia non positivo e sperimentale, come era stato nell'ellenismo e nei primi due secoli dell'Impero romano, ma speculativo ed intellettualistico. Così si può spiegare il fatto, per noi inconcepibile, che una grande civiltà sia arrivata a rinnegare o dimenticare perfino quel globo terrestre che Eratostene aveva misurato e Tolomeo raffigurato in proiezioni, nella piena consapevolezza dei problemi e delle vie da percorrere per risolverli.

Appartengono cronologicamente e spiritualmente al Medioevo, ma attingono direttamente o indirettamente a fonti classiche, due compilazioni erudite dell'ecumene la cui importanza è per questo motivo assai rilevante. La *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate⁹⁶, in 5 libri, descrive l'*ecumene* da O ad E, mettendo in relazione le varie parti del mondo con il corso del sole. Il compilatore rinuncia⁹⁷ alla descrizione particolareggiata del mondo limitandosi ad una *taciturnitas*, per cui, premessa alle singole parti una breve introduzione, elenca le località nell'ordine e nel modo consueto agli itinerari e ai peripli. Inoltre, derivandolo da fonti classiche, ammette l'anello oceanico attorno alle terre emerse anche se si vanta addirittura di essere riuscito a comporre una descrizione del mondo senza essere mai uscito da Ravenna!⁹⁸.

È stato più volte rilevato dagli studiosi il sincronismo fra il Ravennate e la carta itineraria romana composta dal *Romanorum Cosmographus*, Castorius, nel 366 d.C., per cui è ovvio pensare all'uso da parte del cosmografo di un testo cartografico del genere o alla dipendenza da fonti comuni anche se si nota tra i due una certa sfasatura sulla descrizione dell'Africa. Il Ravennate descrive nel libro II l'Asia, nel III dettagliatamente l'Africa, nel IV l'Europa orientale e occidentale, nel V elenca le città costiere del Mediterraneo, cominciando dalla costa adriatica dell'Italia, le isole, e infine descrive la Britannia.

⁹⁵ E. V. MALTESE, *Bizantini (scrittori)*, «Diz. degli scrittori», cit., p. 310.

⁹⁶ ANONIMO RAVENNATE, *Cosmographia* IV, 31, ed. M. Pinder - G. Parthey, Berlin, 1860 (Aalen, 1962).

⁹⁷ ID., I, 18.

⁹⁸ ID., I, 1, p. 2: *licet in India genitus non sim neque alitus in Scotia neque perambulaverim Mauritaniam simul nec perscrutatus sim Scythiam aut per quadrigines ambulaverim mundi, attamen intellectuali doctrina imbui totum mundum diversarumque gentium habitationes, sicut in eorum libris sub multorum imperatorum temporibus mundus iste descriptus est.*

Anche il sapere geografico e topografico racchiuso negli *itineraria*, un sapere “selezionato e particolareggiato”, deve il suo perdurare alla propria utilizzazione in quanto, nati per scopi militari ed amministrativi, in epoca cristiana mutarono la loro funzione divenendo un’interessante concentrazione di notizie atte ad una più spedita visita ai luoghi di culto principali del Cristianesimo.

Minor mole e carattere più affrettato ha la compilazione di Guido o Guidone⁹⁹, composta agli inizi del XII sec., la cui sezione geografica è derivata da Solino, Isidoro, Paolo Diacono e dall’Anonimo Ravennate¹⁰⁰. Nella sua opera, come in quella del Ravennate, si sente ancora il ricordo e l’eco dell’opera di Augusto e di Agrippa. Guidone descrive inizialmente l’Italia, in modo disordinato, con riprese e ripetizioni e secondo un catalogo regionale che non è più quello augusteo. Il testo è in parte espositivo, in parte redatto sotto la forma degli itinerari, con somme di percorsi, che del resto sono anche nel Ravennate. Alla descrizione d’Italia segue una *descriptio totius maris*, che comincia da Ravenna, periplo abbreviato del Mediterraneo, ed elenca le città costiere nel seguente ordine: Italia, coste galliche e iberiche, coste dell’Africa settentrionale, coste dell’Asia e del Ponto, coste della Grecia e della Dalmazia.

In sintesi, un sapere basato sui grandi geografi del mondo classico contaminato con il sapere dei geografi medioevali.

⁹⁹ G. UGGERI, *Contributo all’individuazione dell’ambiente del cosmografo Guidone*, «Littérature gréco-romaine et géographie historique. Mélanges offerts à R. Dion», Paris, 1974, pp. 233-246.

¹⁰⁰ G.A. MANSUELLI, *Lineamenti della scienza geografica antica*, «Encicl. Classica», cit., p. 175.